

OSI AL LAC

di Enrico Colombo

## Le memorie di un ottuagenario

La Sesta Sinfonia, la Pastorale di Ludwig van Beethoven (1807) e il Concerto per violino e orchestra di Alban Berg (1935) sono adesso pilastri del repertorio sinfonico a portata di ascolto. In internet si possono confrontare tante esecuzioni delle due opere, e pure vedere e ascoltare la violinista Carolin Widmann e il direttore Michael Sanderling, andati in scena giovedì con l'Orchestra della Svizzera Italiana.

Penso ai miei approcci alle sinfonie beethoveniane, settant'anni fa col possesso del primo giradischi, le discussioni se davvero nella Sesta ci sia un abuso di onomatopée, superate da un evento memorabile: il 15 maggio 1954 l'ascolto della Sesta nel vecchio Kursaal di Lugano in un concerto dei Berliner Philharmoniker diretti da Wilhelm Furtwängler. Fu un'esecuzione strepitosa, confermata trent'anni fa da un Cd prodotto con la registrazione rimasta negli archivi della Rsi.

Più tardivo, e anche più difficile, l'approccio (...)

(...) al Concerto di Berg, nell'ascolto del quale è impegnativo capire dove la scrittura è rigorosamente dodecafonica o dove cede ai piaceri proibiti della tonalità, ancor più dove le intenzioni espressive del compositore sono astratte o descrittive, intellettuali o emozionali.

Carolin Widmann, che ha fatto di questo Concerto un suo cavallo di battaglia, ha scelto di aprirlo con una presentazione strumentale del corale bachiano "Es ist genug", che Berg cita con raffinate variazioni nell'Adagio finale. Mi è sembrata senza pecche la sua esecuzione, grande l'impegno del direttore e dell'orchestra, eppure qualcosa non ha funzionato: ad ogni forte o fortissimo, facili le sbavature nei timbri dei fiati e troppe le coperture del violino solista. Forse più facile pensare a una preparazione affrettata che ai limiti acustici della sala, ma tra i veterani delle sale da concerto ho sentito dire che all'Auditorio Stelio Molo sarebbe stato meglio. Del risveglio di gradevoli sensazioni all'arrivo in campagna, che la Pastorale dovrebbe evocare senza cadere nella musica a programma, ricordo una gamma di scelte interpretative, che situerei, con buona approssimazione, tra quella storica di Furtwängler, una contemplazione estatica creata con scelte di tempo ineffabili (la leopardiana primavera che brilla nell'aria e per li campi esulta?), e l'ultima di Sanderling, quasi una corsa campestre sottolineata da vivacità ritmica e tempi alquanto veloci (la pascoliana gioconda corsa di gara per salire un colle?).

Potrei adesso elencare i molti pregi dell'interpretazione di Sanderling, ma mi rendo conto che scriverei di cose già ascoltate. Questo è il dramma di un ottuagenario che le sinfonie di Beethoven le ha ascoltate tante, troppe volte, si rende conto quanto il mondo della musica è cambiato e sa che un'esecuzione è veramente viva solo se ha qualcosa di affatto nuovo da esprimere, e con la musica del passato ciò non è programmabile con tre o quattro giorni di prove.